

ASCOLTA

Pro Reg. Ben. ASCOLTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PACEM IN TERRIS

DEL REV. MO P. ABATE D. FAUSTO M. MEZZA

Stavo per dire: Buon Natale! Ma la espressione mi è sembrata francamente un po' banaluccia. Lasciamo che il « buon Natale » ce lo diano i domestici, ossia « i lavoratori della casa » (ma ce ne sono ancora?). Io ai miei cari ex Alunni voglio fare un augurio solenne, da Lettera Enciclica: PACEM IN TERRIS. Persino il « Leader » del PCI si mostrò alla TV con in mano la famosa Enciclica di Papa Giovanni, che, alla vigilia delle elezioni, gli andava proprio come il cacio sui maccheroni.

Scherzi a parte, non c'è dubbio che l'augurio più ricorrente, per le prossime feste è quello della pace. Chi va gridando come Petrarca: Pace pace! ha l'impressione di invocare quanto di più nobile e di più necessario vi possa essere nello stesso tempo. E sissignore, io pu-

re auguro la pace a tutti, ma non la pace così per aria, ma una pace ben concreta e positiva: PACEM IN TERRIS.

E voglio dir questo: c'è in fatto di pace un grosso equivoco, che ci portiamo appresso da sempre; un equivoco, in forza del quale i nostri sospiri di pace si riducono in pratica ad una specie di scemenza. L'equivoco consiste nel non fare attenzione ad una verità di prima evidenza e cioè che di paci ve ne sono due: quella della terra e quella del cie'lo. Ora il pasticcio sta qui: che noi, pur stando coi piedi ben attaccati alla terra, pretendemmo nientemeno poter godere quaggiù quella pace perfetta e senza ombre, che solo in Paradiso è dato di possedere. E invece noi, poveri viatori - come ci chiama la Chiesa - vale a dire, impegnati a trascorrere, per divina disposizione, un breve periodo di prova, (breve anche se durasse cento anni), dobbiamo contentarci di una pace necessariamente limitata, relativa e approssimativa, in attesa del giorno in cui ci canteranno l'eterna requie, e buona notte. Insomma sopra la terra altra pace non si può godere che quella della terra: PACEM IN TERRIS.

Non ho la pretesa di aver fatta una scoperta, dicendo quel che ho detto; ma insomma credo modestamente di aver

A PAGINA 6:

1^A MOSTRA DI PITTURA

DEL PADRE

D. RAFFAELE STRAMONDO

(SERVIZIO SPECIALE)



Messaggio del
nuovo Presidente
Avv. Sen.
Venturino Picardi

Sarò veramente lieto se alla benevolenza del P. Abate — che mi ha voluto a Presidente dell'Associazione ex Alunni ed al quale rivolgo le espressioni della mia filiale devozione e il mio vivissimo ringraziamento per l'onore che ha voluto conferire a me che non ho certo altri meriti oltre quello di una sicura fedeltà alla Badia — potrò aggiungere la fiducia degli ex Alunni. Fiducia che deve essere affetto scambievole che, rimontando i tempi, ci riconduce all'epoca della adolescenza, alla purezza ed alla nostalgia di quegli anni, alle trepide ansie sofferte ed alle speranze carezzate e sognate.

E' qui il più bel significato dei nostri incontri, alla Badia e nella vita, nei quali — in questa epoca di attese — giovani e



R. Stramondo - Paggetto

contribuito a chiarire un pò le idee sull'argomento. Chi si dispone a parlare usa di schiarirsi la voce, e sta bene; ma sarebbe anche meglio se, oltre la voce, procurassimo di schiarirci innanzi tutto le idee.

Pace, pace, pace! Voglio farlo a tutti quest'augurio, voglio farlo a gran voce, e, perchè no? persino in canto. Ma sia ben chiaro che la pace seriamente augurabile, l'unica che abbia corso legale tra noi piccoli uomini, è una pace necessariamente condizionata e delimitata da tante e tante cose. Ed è strano che, mentre facciamo tanto gli schifiltosi ad ammettere il paradiso terrestre, di cui ci parlano le prime pagine della Bibbia, pretendiamo poi che il mondo, il nostro mondo, quello nel quale « hic et nunc » viviamo, si trasformi in un soggiorno di benessere completo e di pace ad oltranza.

Tolstoi narra di un ricco mugik, che un giorno chiamò il più povero dei suoi braccianti e gli disse: Voglio premiarti; ti darò tanta terra, quanta ne percorrerai domani, dall'alba al tramonto. Il povero uomo quella notte non dormì. Appena albeggiò si mise in cammino, senza risparmiarsi. Non si fermò mai, anche quando il sole era alto, anche quando aveva fame e sete, anche quando i piedi gli sanguinavano. L'ultimo tratto, prima che tramontasse il sole, lo fece in uno stato di allucinazione. Ma al momento di fermarsi, gli si fermò anche il cuore nel petto e stramazza a terra, « sulla sua terra ». L'indomani - la chiusa del racconto è tipicamente tolstoiana - gli scavarono una fossa: $3 \times 1 + 2$ di profondità; « Tanta terra quanta basta ad un uomo ».

E allora? E allora contentarsi. Ecco la vera ed unica ricetta della felicità. Altra sopra la terra non esiste: PACEM IN TERRIS. Contentarsi e saper gustare le piccole gioie della vita. Ogni giornata nostra ne è piena. Non pretendere che il mondo vada, tutto e sempre, come sta nella nostra testa. Guardarci dalla funesta illusione che solo noi siamo i perfetti, gli eccezionali, i predestinati, e che tutti debbano stare in adorazione dinanzi a noi. In ogni impedimento prevediamo a non lunga scadenza un giovamento. La vita è fatta così.

E se proprio vogliamo che la pace della terra sia come quella del cielo, dobbiamo far questo: abbracciare - ma sul serio - la Volontà di Dio. Anche in cielo dopo tutto fanno così. Lo dice Piccarda Donati nel Paradiso di Dante:

« e ne la sua volontate è nostra pace ».

† FAUSTO M. MEZZA

non più giovani, ancora una vota affrettati, abbandonato per un momento il fardello delle loro cure e delle loro preoccupazioni, ritrovano la via e la luce della montagna sacra e si riconoscono, nel volto e nelle anime, uniti e solidali in un ricordo che non muore ed in una speranza più alta e serena.

Battute tutte le strade del mondo, viste tante diverse vicende e sopportate tante lotte, con tanti bagagli di esperienze, di fortune raggiunte o di sconfitte subite, di grazie conseguite o di sogni infranti, noi abbandoniamo delusioni ed orgoglio per ritrovarci ancora una volta ancorati alla verità che ci venne insegnata da S. Benedetto che, forse mai come in questi tempi, è più vivo ed attuale.

Egli, con un precetto semplice, salvò un giorno la civiltà occidentale; ed oggi forse torna a salvare l'intera civiltà e non più per documenti e per scritture decifrate, ma per la più intima sostanza del suo insegnamento.

Perché se l'umanità sembra ancorata al pilone dell'interesse e del piacere, se turbamenti e paure affiancano la grandiosa marcia del progresso tecnico, se ogni giorno si avverte lo scricchiolio di qualche impalcatura e la spinta di nuove esigenze, se si deplora la ingiustizia palese od occulta, noi sappiamo che tali prove, tali dubbi, tali speranze sono retaggio o peso della nostra umanità ma che quelli vengono superati e vinti e queste rinverdate in un clima di certezza quando veramente ci si fissa in un ideale che non muore: la Fede dei Padri, l'invocazione del Supremo Reggitore nella preghiera e la volontà e la dolcezza del lavoro, che ci consente la quotidiana conquista.

In molti momenti della nostra vita, raccolti nell'intimità del nostro essere, isolati nel nostro pensiero e nel nostro palpito più segreto e sincero, noi pen-

RICORDARE:

ASCOLTA

È IL VOSTRO GIORNALE
LEGGETELO

DIFFONDETELO

COLLABORATE

siamo che la sola realtà che ci conforta e ci solleva risiede nella luce dell'insegnamento ricevuto alla Badia.

Ed allora i nostri incontri sono anche e vogliono essere espressione della nostra gratitudine, che a grado a grado, con il passare degli anni, diventa più ragionata e sentita, per quanto dai nostri maestri ci fu dato con abbondanza di cuore o con il voto più fervido.

Solleviamo dunque, ancora una volta, il nostro spirito, ritroviamo la purezza degli ideali una volta carezzati; la forza degli anni più verdi, e volontà del Bene: ritroviamoci sulla strada del Signore.

E se anche ciò sembri ad alcuni un nuovo sogno, ebbene: sogniamo come sognammo quando si aprirono dinanzi a noi le vie della nostra esistenza e noi le tentammo con il viatico qui avuto e nutrito: in ogni caso è un nuovo lavacro di amore e di speranze, un nuovo lievito di forza per le opere che ci attendono: una sosta che rinfranca e che risolveva.

Con tali sentimenti e tale saluto e voto, vorrei abbracciare tutti — compagni, fratelli della Badia —, mentre le nuove cure ci attendono e le nuove lotte premono; per le nuove vittorie dei nostri spiriti!...

Venturino Picardi

Presidente dell'Associazione ex Allievi
della Badia di Cava



Convegno dell'8 settembre 1963 - I presenti



PER DUE RICORRENZE CILENTANE

La Badia di Cava e il Cilento

Si compiono ora esattamente mille anni dalla prima comparsa del nome « Cilento » negli antichi documenti. Gli studiosi, nel ricordare questo singolare millennio, hanno ripreso le loro contestazioni sull'argomento.

Gli scrittori hanno concentrato specialmente la loro attenzione sulla cima del Monte Stella che domina la regione con i suoi 1100 metri sul mare. Esaminando i ruderi lassù esistenti e scrutando le antiche pergamene cavensi, i cultori di storia locale contendono fra loro sul nome del misterioso paese ora scomparso e collocato un tempo sulla cima del monte. Chi vuole lo si chiamasse Lucania, chi Petelia e chi infine « Cilento ». Gli uni trovano argomenti validi a prova delle loro conclusioni e gli altri ne presentano altrettanti per confutarli seriamente.

Mentre i dotti disputano sui ruderi, dall'alto dello stesso monte è opportuno volgere lo sguardo alla vasta regione circostante ricca di boschi e di colture, per considerare l'opera di reedificazione agricola, economica, sociale compiutavi dai PP. Benedettini della Badia di Cava. In questo medesimo anno 1963, infatti, ricorre anche il nono

centenario dell'acquisto del primo appezzamento di terreno da parte della Badia nell'attuale Cilento.

* * *

Nel periodo precavense, il Cilento non poteva non essere ambito dai popoli affacciatisi sui suoi colli, dal retroterra o dal mare. Però i preistorici di Castelvita e di Pertosa, e poi i greci di Posidonia e di Velia ne occuparono solo i margini; i Lucani ed i Romani si addentrarono in seguito in questa terra di incanto, e così fecero pure i Bizantini, i Longobardi e dopo i Normanni.

Però, in conseguenza delle continue competizioni guerresche, nel secolo X, questa deliziosa regione del Cilento era ridotta in uno stato di estrema desolazione e di miseria inaudita, dato che anche allora, come oggi, i coltivatori ricusavano un lavoro faticoso e d'incerto reddito, ed abbandonavano quei campi troppo spesso depredati o messi a soqquadro nelle continue guerre o dai saccheggi dei pirati di Sicilia o di Barberia.

Così, nel 957 Giovanni, vescovo di Pesto, lamentava l'abbandono totale delle terre cilentane e l'impossibilità di trovare la mano d'opera per coltivarle, non

ostante l'intensa e vasta propaganda svolta.

Si ebbe un po' di prosperità quando gli abitanti di Atrani, borgo marinaro attiguo ad Amalfi, stretti tra monte e mare e quindi costretti ad emigrare, acquistarono nel 977 la fascia litoranea del Cilento per costruirvi diversi porti di approdo per la loro attività mercantile. Il movimento commerciale del litorale incrementava anche la produttività dell'entroterra.

Ma circa un secolo dopo, l'attività degli Atranensi scemò rapidamente allorché la repubblica di Amalfi decadde a causa di alcuni accordi coi Saraceni che la escludevano dal commercio col Levante che faceva capo a Costantinopoli. Peggio fu quando, per le lotte intestine, la città gloriosa perdette la sua indipendenza, con la sottomissione a Salerno operata da Roberto il Guiscardo.

L'agricoltura ricadde allora in un misero abbandono. La soluzione migliore parve a molti di quei poveri villici far dono delle loro terre incolte o quasi ai Benedettini e rendersi loro vassalli. I monaci, specialmente quelli dei maggiori monasteri di S. Mango e di Sant'Arcangelo, provvisti di mezzi più copiosi ed

adatti, iniziarono la rivalutazione di quelle terre, adottando un sistema agrario-giuridico adatto a fomentare la produttività delle terre e nello stesso tempo favorevole al coltivatore diretto.

* * *

Ma l'opera dei numerosi monasteri isolati rimaneva spezzettata e quindi limitata nei suoi effetti: occorre un'organizzazione potente e centralizzata. Era sorta da alcuni decenni la Badia di Cava ed aveva iniziato le sue prime espansioni terriere che portarono poi alla costituzione del potente Ordine Cavense largamente diffuso in tutto il mezzogiorno. Il secondo abate, San Leone, fa la prima comparsa nel Cilento. Risale infatti al settembre del 1063 l'acquisto del primo possedimento della Badia nella zona del promontorio di Tresino, a ridosso di Agropoli, per il dono di un terreno vicino al mare, da parte dell'amalfitano Sergio. Poco dopo nasceva presso quei luoghi San Costabile Gentilcore che doveva essere poi il quarto abate cavense. Nel 1071 lo stesso abate San Leone entrò in possesso della Chiesa e dei beni di S. Giovanni Battista sul Monte Tresino, per il dono della quarta parte spettante alla vedova Grusa ed alla sua figlia dello stesso nome.

Però la maggiore espansione ed una vera e propria « pianificazione » agricola nel Cilento si ebbe per opera del quarto abate San Pietro Pappacarbone. Questo cospicuo aumento di possedimenti era determinato dalle rinunzie di molti che si rendevano monaci — si narra che l'abate S. Pietro abbia dato l'abito monastico a più di tre mila monaci —, dalle offerte di laici « pro remedio animae », oppure per essere protetti contro le insopportabili fiscalità ed angherie alle quali erano sottoposti dai baroni circostanti, dalle munifiche donazioni dei principi salernitani, ed anche da compre e permutate. I possedimenti erano costituiti da abitazioni, mulini, animali, vigne, castagneti, selve e campi a coltura. Un po' alla volta, furono inglobati gli stessi monasteri benedettini cilentani preesistenti all'espansione cavense.

Tuttavia, mentre costituiva un tale esteso latifondo, per la sua particolare condizione sociale, il padrone possidente non mirava ad arricchirsi sfruttando il lavoro dei rurali, ma in loro favore attuava delle previdenze impensate in quei tempi, per elevarne il livello economico, morale e sociale.

I sistemi di economia curtense di carattere quasi familiare usati dai monaci cavensi impressero un nuovo impulso al-

VERSATE LA QUOTA SOCIALE 1963 - 1964

Sostenitori L. 2000

Ordinari L. 1000

Studenti L. 500

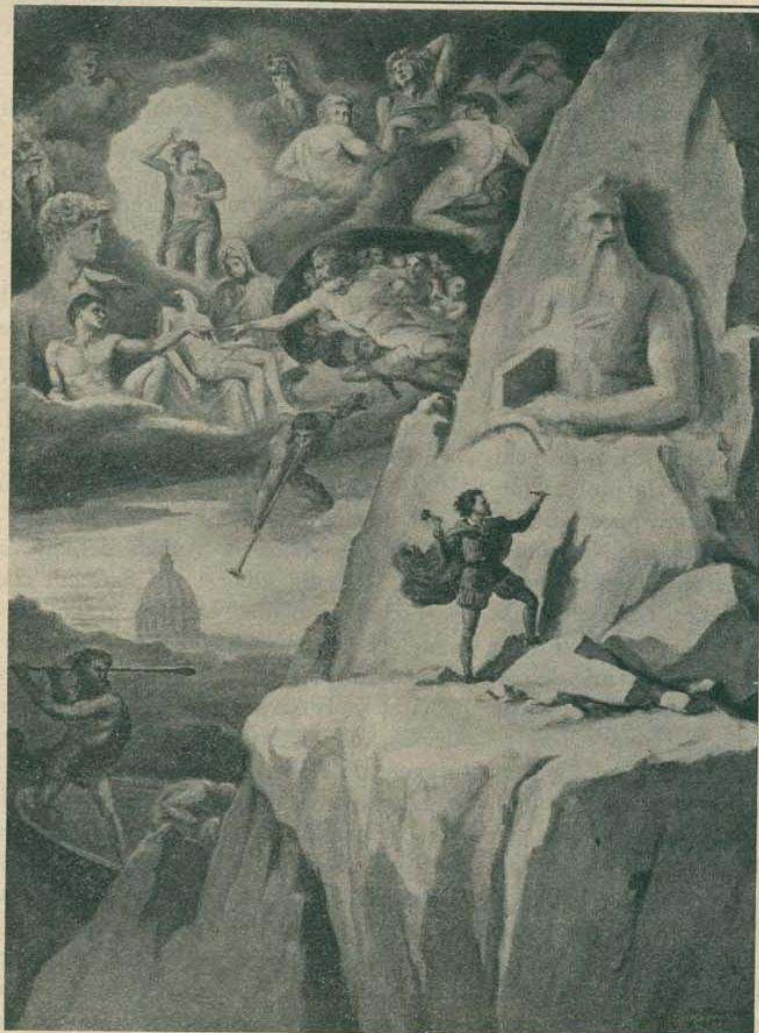
a mezzo c/c postale n. 12-15403

l'attività agricola produttiva della regione.

Giuridicamente il rapporto fra l'ente proprietario e l'agricoltore veniva costituito con contratti diversi, a seconda che si trattasse di terreni incolti da trasformare o di terreni di buona produzione. Per sfruttare fondi già in stato progredito di coltura si adoperavano i comuni contratti di locazione con la divisione dei prodotti a mezzadria o con altre quotazioni proporzionali, secondo i casi. Per incoraggiare invece la lavorazione dei fondi incolti si faceva uso del contratto detto di « pastinato ».

Questo tipo di contratto agrario è stato molto ammirato dagli studiosi, quali il Pivano, nel suo saggio storico-giuridico, e Lizier, nella sua opera economico-sociale.

Recentemente il Prof. Nicola Acocella, di Salerno, su « Rassegna Storica Salernitana (1961-62) », dopo aver discusso sul toponimo dei ruderi del monte Stella che, con acuta perpicacia, fissa nella denominazione di « Cilento », tratta dell'organizzazione amministrativa, dei metodi di agricoltura e dell'entità e distribuzione della popolazione rurale del Cilento nel periodo precavense e cavense. Come s'è detto, l'autore trova le cause dello scarso sviluppo agricolo della zona sia nei limiti impostisi nella colonizzazione dai greci di Poseidonia e di Velia, sia nei danni arrecati dalle incursioni piratesche e dalle vessazioni belliche. Poi, sulla testimonianza di molti documenti desunti quasi tutti dall'Archivio Cavense, l'illustre scrittore dimostra che la ripresa agricola dell'entroterra fu merito delle forme di appoderamento applicate dai Benedettini in genere e dai Cavensi in particolare. L'accurato ed esauriente e convincente studio ese-



D. RAFFAELE
STRAMONDO

L'epopea
di
Michelangelo

Il titano, spinto
dalla potenza del
genio, crea i ca-
polavori della sua
arte immortale

guito dall'Acocella manifesta, nella struttura organica della trattazione, la vasta cultura dell'autore e, nella documentazione accurata e copiosa contenuta in uno stile chiaro ed efficace, la profondità delle ricerche eseguite sull'argomento. (Cfr. N. Acocella - Il Cilento dai Longobardi ai Normanni (secc. X e XI - pp. I e II) - Salerno 1962-63).

Riprendendo il filo della trattazione, sulla scorta di questi studiosi, rileviamo che il « pastinato » consisteva nell'assegnare al coltivatore un appezzamento di terreno sodo, allo scopo di ridurre a coltura i terreni sterili o incolti. Nel primo periodo della concessione, calcolando che per il dissodamento occorrevano sette anni, all'assegnatario non era fatto obbligo di alcun canone annuo ed a lui spettava il diritto di proprietà sui primi frutti della coltivazione. Nel secondo periodo, di coltura normale, i prodotti venivano proporzionalmente divisi con la Badia proprietaria, secondo il reddito fornito dal campo. Per il contratto di « pastinato » il coltivatore assegnatario poteva recedere o rimanere nel fondo a suo piacimento — quindi era abolita la « servitù della gleba » — e passarla ai suoi eredi. Tale contratto favoriva evidentemente il coltivatore, per la tenuità del canone e per la lunghezza della concessione.

Col « pastinato » la produttività fece presto dei grandi progressi poiché nel contratto si accennava anche ai tipi di coltivazione più adatti all'ambiente rurale, secondo il giudizio espresso da esperti a ciò designati, come ora si fa con gli

Ispettorati Provinciali di Agricoltura. Con tale sistema il suolo si andò trasformando sistematicamente, anche con bonifiche di larghe zone — per molte delle quali ancor oggi è rimasto il toponimo di Lago, Iunghatelle, Gulia, ossia giunchi, ecc. — per le quali si indussero gradatamente provvidi miglioramenti sia nella tecnica del lavoro agricolo che nei tipi di coltivazione.

Molti coloni affluirono anche dalle regioni vicine, attratti da queste provvidenze e dalla sicurezza garantita dal monastero e così si costituirono in breve molti nuovi casali o piccoli nuclei rurali. La produttività agraria rese attivi anche i piccoli porti monastici di Staino, Tresino, Traverso, Puzzillo, S. Maria di Gulia, Ogliastro, San Primo, San Matteo ed a questi porti facevano scalo le navi del monastero chiamate « saette ».

Nel 1123, il mite Abate San Costabile iniziava perfino la costruzione della fortezza di S. Angelo, detta poi Castellabate, affinché vi si potessero rifugiare tutti i coloni nelle non infrequenti incursioni piratesche dei Saraceni.

L'apice di questa benefica evoluzione economico-agraria del Cilento fu raggiunto col documento del giugno del 1138 per le concessioni straordinarie elargite dal beato abate cavense Simeone agli abitanti di Castellabate.

I coltivatori e i loro discendenti, vi si dice, purché continuino ad abitare nel territorio del castello di Sant'Angelo, hanno il diritto di proprietà, di vendita e di donazione di tutti i beni mobili ed immobili, salva la decima sul vino. Nel



B. Simeone 5° Abate Cavense (1124-40)

caso di vendita, la prima offerta deve essere fatta alla Badia con lo sconto di quattro tarenì sul prezzo degli altri; se il monastero non acquista quei beni a quel prezzo, il coltivatore può venderli, ma solo a persone abitanti nel castello o comunque soggetti alla giurisdizione della Badia. Per contribuire alle spese generali del castello, gli abitanti stessi, di comune accordo, assunsero verso il monastero l'obbligo d'impiegare tre giornate di lavoro all'anno per ogni famiglia: una giornata per la semina, una seconda per la rimondatura, la terza per la mietitura. Altre concessioni giudiziarie salvaguardavano l'onore e la libertà delle persone.

Questa opera di colonizzazione svolta dalla Badia di Cava nel Cilento non ha soltanto un valore di curiosità storica, ma anche contiene validi argomenti per la retta impostazione e la giusta soluzione della cosiddetta « questione sociale » che oggi tanto angustia gli spiriti. Non vi è giustizia senza la carità o senso di fraternità, che dir si voglia; ché solo « la carità — la carità cristiana, si intende — è benefica, non è astiosa, non è insolente, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non gode dell'ingiustizia, si rallegra della verità ». Ecco, senza classicismo né materialismo marxista, risolta bellamente la questione sociale!...

D. Faustino Mostardi O.S.B.

La Presidenza, gli Ex Alunni

augurano

Santo Natale
Felice Anno

al R.mo P. Abate, alla Comunità Monastica,
agli Alunni degli Istituti, ai loro Familiari

11 - 24 NOVEMBRE 1963

LA I MOSTRA D'ARTE DEL PADRE D. RAFFAELE STRAMONDO



nel centro artistico più attivo ed esigente di Roma, qual'è la zona del Pantheon-Minerva, e ne fu curato l'allestimento dal Prof. Maiorino coadiuvato dal pittore Matteo Apicella di Cava dei Tirreni e dall'intelligente ed infaticabile Fra Pietro della Badia di Cava, con la spallata potente del volitivo ed imperioso Don Urbano.

* * *

Nel giorno 11 novembre fissato per l'inaugurazione, tutto era pronto in uno sfoggio di luci sapientemente collocate che davano il risalto voluto alle 114 opere esposte, alcune dalle proporzioni vistose, ai gustosi quadretti campestri palizziani, agli acquarelli delicati, ai bozzetti a guazzo dal chiaro-scuro evanescente, alle vignette birichine ritratte in furtive istantanee.

A parte si riportano, a larghi stralci, i giudizi più autorevoli sull'opera artistica del P. Stramondo. Al cronista frettoloso, un cenno sulla inaugurazione della mostra avvenuta nel pomeriggio del giorno 11, alla presenza dei Cardinali Copello, Traglia, Albareda, di 20 tra Arcivescovi e Vescovi, di cui alcuni esteri. Le autorità civili e militari erano degnamente rappresentate dal Dott. Carduni per il Prefetto di Roma, dal Generale di Corpo d'Armata Ettore Nusco e da altri; la famiglia artistica romana dal pittore Ormiccioli, dalla pittrice Batalli, da Dott. Cisiletti, dal critico Orlando.

Dopo la presentazione fatta da S. Ecc. l'Abate Mezza e dal Prof. Carlo Barbieri, il Cardinale benedettino Anselmo Albareda ha tagliato il nastro rituale ed ha dichiarata aperta la mostra.

* * *

Per 13 giorni mai è cessata la folla dei visitatori particolarmente attratta

Il Pittore

Mario Maiorino

Stramondo ha dipinto, divagando in vari campi dell'esperienza pittorica, vuoi nel paesaggismo e nella figurazione, vuoi in applicazioni d'arte sacra e devozionale, vuoi ancora nel piglio non consueto per un fraticello: l'umorismo che poco si confà ai caratteri semplici, ma non tanto, che nella penetrazione degli uomini e nella osservazione delle cose ne scovino un fondo ignorato, o nascosto. Gli è che per questi ultimi riferimenti, per un tipo come lui, la bontà, vero derivato del bene, non va agguagliata alla buaggine, nè la mitezza alla gagliofferia.

Che cosa esprime lo Stramondo con i suoi paesaggi a sfondi lontani, ove i cieli d'un terso azzurro danno luce e colore ad un vedutismo che ricorda fogge olandesi, allignanti poi nelle scuole settecentesche del settentrione e pur napoletane, per prima di Posillipo, con movimentate «chermesses», architetture in rovina e placide arcadie? Niente altro che un rifavoleggiamento, come se abbia vissuto epoche e maniera, se non in «trance», per lo meno in sogno e voglia trasmetterle, anche col rendimento della maestosità e dell'aperta composizione, in un personale dimensionamento. E le strutture, allargate in sussieghi ora veristici, ora fantasiosi, trascendono dalla storia alla narrazione, all'aneddoto.

Ma in lui essenzialmente primeggia — e questo vien fuori dalla lettura del suo novellino, dal racconto di «Papa Urbano II che consacra la Basilica» movimento di personaggi in un'atmosfera di solennità, al «Michelangelo» riassunto in modo scultoreo l'operato di un genio, al «Colloquio di S. Benedetto con S. Scolastica» e a «L'Annunciazione» di misticismo devozionale, a «Federico II e l'incendio di Sora» d'impronta teatralleggiante, ai bozzetti sacri così rifiniti e sfumati, ai paesaggi saggiati negli alberi e nelle persone, nelle case e negli animali, alle caricature (che spesso volte diremmo più propriamente tipizzazioni) dai tratteggi essenziali e marcati, incisivi ed appropriati —, il sapore della costruttività, il maneggio instancabile della matita e della penna, con l'uso condizionato del colore.

Quando poi il suo indugio si attarda vieppiù negli schizzi tanto marcati nella loro completezza, fa caso addirittura pensare al messaggio della miniatura e dell'incisione, ed il ricordo di un Bartolini collima e ci accosta al suo modo più dovuto.

Novità grosse nella vetusta Badia Cavense. Da anni vi era in incubazione un artista di cartello noto solo a pochi intimi e considerato dai più un eterno dilettante quasi apprendista, una specie di *entomata in difetto*, (cioè un'eterna crisalide), per dirla con Dante. I confratelli stessi vedevano, si compiacevano, si edificavano, ma passavano oltre attratti dal risucchio delle loro occupazioni quotidiane, e l'artista taceva, lavorando nell'ombra, in silenzio, nulla chiedendo, nulla ambendo per sé, come il Poeta carducciano: «*Per sé il pover manuale - fa uno strale - d'oro e il lancia contro il sole: - Guarda come in alto ascende - e risplenda, - Guarda e gode, e più non vuole.*»

Però la mente illuminata del P. Abate Mezza non poteva tollerare un tale scempio dei doni di Dio e, con decisione lungimirante e coraggiosa, senza badare a spese, ha voluto che la fiaccola fosse collocata una buona volta in alto a proiettare largamente la sua luce. Addirittura si mirò a Roma, sede dell'arte e principale centro italiano per il «lancio» dei nuovi artisti. Tentare il giudizio di critici così scaltriti e diffidenti non era da poco e solo quando eccellenti critici, quali i Professori Carlo Barbieri, Piero Girace e Mario Maiorino ebbero dato il loro giudizio favorevole dopo aver operata un'accurata selezione fra la copiosissima produzione del P. Stramondo, ci si decise al gran passo.

Fu scelta l'ampia e luminosa Sala Beato Angelico dei Padri Domenicani,

L'arte sacra e P. Raffaele Stramondo

di Carlo Barbieri

L'Arte sacra oggi si può dire che faccia tutt'uno e si risolva in quella religiosa e devozionale.

Nei secoli d'oro dell'arte italiana, quando primeggiava, tra le forme espressive ed i tramiti tecnici, la pratica dell'affresco, il termine di arte sacra quasi coincideva con quello di arte in generale.

E dai libri sacri, dall'agiografia, s'era venuta consolidando un'iconografia, che pure riferendosi a modelli consacrati, a una canonicità di schemi e di soluzioni, lasciava sempre largo margine alla libertà dell'interpretazione, all'intervento della fantasia, alla diversa modulazione delle invenzioni personali.

Questo umile Padre Raffaele, benedettino, dall'affascinante cognome, Stramondo, — nativo di quella regione etnea che è veramente un po' fuori del mondo con le sue fiamme latenti e fumate che drammatizzano il purissimo cielo siciliano — non tende ad innovare, a riformare, a mutar corso all'andamento dell'arte.

Egli se ne sta pago alla tradizione, intento a rendere, nel miglior modo che gli sia consentito, il messaggio consacrato da una secolare disciplina nei tipi, nelle scene, negli eventi tramandati dai classici della pittura.

Con prontezza di mano e con rigoroso zelo religioso egli riprende quei temi, li raggiusta alle nuove occasioni, con l'animo limpido e schietto con cui gli amanuensi e i miniatori degli «scrittori» cassinesi consegnarono alle generazioni successive gli «exempla» trasmessi dai Padri in una lunga successione di prove artistiche in cui la pietà, la virtù esecutiva, la spirituale aderenza a quelle figurazioni creavano un clima d'incantamento; e la Bibbia «pauperum» poteva diventare il veicolo di una sublime esaltazione.



R. Stramondo

Mucche al pascolo

Notevole l'arcadico senso della natura ravvivato, - o quanto!, - dal colore che manca nel bianco e nero della riproduzione

dall'immediata perspicuità delle forme e dal temperato uso del colore inusitati nell'arte decadente e ultrarealistica e spesso infrabeluina dei tempi moderni.

* * *

I più hanno segnalato la loro presenza apponendo la firma nel registro a ciò destinato, qualch'altro più audace ha manifestato il proprio entusiasmo con l'aggiunta di parole di augurio e di incoraggiamento; in altri l'ammirazione ha traboccato in espressioni estemporanee, come le seguenti:

«Una grande mostra!» - «Il più vivo compiacimento per una voce artistica quanto mai espressiva: entusiasticamente!» Bruno Bruni - «Una veramente bellissima mostra», Don..... Cracovia (Polonia) - «La mostra è bella, bene allestita e mai nessuna in questa sala (!) è stata ben messa come questa. Congratulazioni!», Prof. Angelo Lombardi - «Molto lieto di aver potuto ammirare così belle espressioni di arte sincera ed elevante», Armando Fares, Arciv. di Catanzaro - «Dignitosamente artistico il battesimo nella Città Eterna di Padre Raffaele Stramondo, che vanta al suo attivo qualità artistiche di alto pregio», Prof... dell'Università di Perugia - «La Communion des Servantes de Marie en admiration devant ces chefs d'oeuvre, présente sous compliments à l'artiste» - «The spirituality of the artist and the soft bending of colour create a lasting and pleasing effect» (Cioè: la spiritualità dell'artista e la morbida fusione dei colori creano un effetto imperituro e piacevole). Anne Frost (Australia) - E un'altra Australiana: «Each picture gives a perfect expression of the subject. The spiritual expression we ou-

standing» (Ogni pittura dà una espressione perfetta del soggetto. Le espressioni spirituali che si aspettano, Mary Leyne (Australia) - «Si è con vera ammirazione e commozione che ho visitato questa mostra in cui divino e natura sono espressi in spirito elevato e ingegno sublime» - Ida Pietrogrande - «Je suis ému et enthousiasmé de la technique claire et pure menée d'une main aussi ferme», Claude Rasther (Egitto) - «Quod pura mente animoque puro complexus est, nobis colorum magnificentia restituit», Olga Porta Aquense, Preside Sc. Med. Cava.

EPILOGO

L'entusiasmo che la mostra ha suscitato in Roma, dietro la richiesta di molti ammiratori, ha indotto il Rev.mo P. Abate ad organizzare una mostra permanente nella Badia e più precisamente nei locali dell'antico teatro, ben noto ai nostri Ex alunni. La sala è stata sistemata come quella di Roma, con gusto squisito, così come le opere di arte di tal genere richiedono affinché la luce e la collocazione dei dipinti invitino alla contemplazione nella serena penetrazione del pathos lirico creativo dell'artista.

Tale mostra è stata inaugurata ed aperta al pubblico domenica 15 dicembre ed attende i visitatori capaci di intendere la vera arte e che siano atti ed elevarsi a Dio nell'ammirazione dei doni da Lui abbondantemente elargiti al caro P. D. Raffaele Stramondo.

D. E.



R. Stramondo - Vocazione di S. Pietro

L'Umorista

Piero Girace

Nessuno avrebbe mai immaginato che in una gloriosa e antica Badia, quella di Cava dei Tirreni, ove vivono in fervore di opere e di preghiere i Padri Benedettini, esistesse un umile frate umorista, una specie di piccolo Daumier, che esercita quotidianamente, da anni, il suo arguto spirito di osservazione sugli uomini e sulle cose che lo circondano.

Me lo trovo davanti, un bel giorno, nell'aula dell'antica Badia, timido e candido, tutto intento ad osservarmi con i suoi «fuggitivi» sguardi maliziosi, mentre io passo in rassegna i suoi disegni umoristici e le sue caricature, che mi attirano irresistibilmente e che mi parlano di un'angelica malizia, di un solitario buonumore, di una sottile ironia.

Io osservo le sue caricature, realizzate quasi tutte con un segno deciso, senza pentimento; e l'ingenuo frate osserva me di sott'occhio. Chissà che non finisca anch'io come uno dei suoi innumerevoli «personaggi» — predicatori, padri guardiani, contadini, sacrestani, suore, donnette del popolo, individui di ogni genere incontrati in treno o nella strada, chierichetti, insegnanti ed alunni del Collegio della Badia, venditori ambulanti, ciarlatani, eccetera —, quasi tutti sorpresi in atteggiamenti impensati, da cui scaturisce «le rire franc et large de la raison qui s'amuse» come disse Carlo Rim a proposito delle caricature di Daumier.

Credo che nessuna delle persone da lui incontrate sia sfuggita alla sua angelica malizia. La deformazione è decisa e rapida, il segno emotivo. Il «comico» del personaggio vien fuori, naturalmente, spesso alla maniera ingenua dei fanciulli e delle anime candide; e non ci si può trattenere dal ridere. Ma non poche volte l'arguzia si tramuta in ironia; ed allora il segno diventa più marcato, più mordente, più definitivo.

In simili momenti frate Stramondo, senza volerlo, senza saperlo, fa opera di moralizzatore. «*Quis vetat ridentem dicere verum?*!».

Termino la rassegna; ma l'umile frate benedettino continua ad osservarmi.

Temo forte che finisca anch'io come uno dei suoi innumerevoli «personaggi».



LA TROVATA DI UN PARROCO

Il parroco di Castellabate, il ben noto Mons. Don Alfonso M. Farina, malgrado tutte le sue prediche, in molti anni non era riuscito a convincere i genitori di battezzare presto i loro bambini. Questi, per diventare figli di Dio, dovevano attendere... la stagione migliore, la licenza del fratello militare e talvolta perfino la visita dello zio d'America. Così passavano i mesi e in alcuni casi anche gli anni. Ma un giorno la pessima usanza cessò perché il parroco dal pulpito aveva annunciato grandi cose. Se i bambini fossero portati al fonte battesimale entro le prime ventiquattr'ore dalla nascita, durante la cerimonia le campane avrebbero suonato a festa e il coro parrocchiale avrebbe cantato «Tu scendi dalle stelle», la ninna nanna di S. Alfonso, per invocare sul nuovo nato le benedizioni divine. E così un pò di musica e tanta divina poesia ottennero quello che parole e minacce non avevano ottenuto in tanti anni. E ora è d'uso battezzare i bambini non solo entro le prime ventiquattr'ore, ma perfino a 35, 40 minuti dalla nascita. Il parroco, per rendere sempre più solenne e commovente l'ingresso di un bimbo nella famiglia dei figli di Dio, ha scritto la seguente graziosissima ninna nanna intitolata «Ninna nanna e campane» e la fece musicare dal M. D. Basilio Rescigno.

O bimbo, in mezzo ai teneri
Vagiti ed agli intensi
Suoni di bronzi ed organo,
Rapito in Dio, che pensi?

Tu vieni a dirci, o pargolo,
Col riso tuo giocondo
Che il Creator degli uomini
Stanco non è del mondo.

Ecco: l'eccelsa Triade,
Scendendo nel tuo cuore,
Terge l'antica macchia,
Ti veste di candore.

Essa la prima grazia
T'infonde con la Fede,
I doni dello Spirito
Con le virtù concede.

Oggi tre madri esultano
Per te, che il cielo avvinse
La Chiesa, l'anima Vergine,
Con lei che in te s'incinse.

Sempre ti arrida memore
Questo beato giorno,
Incedi nel tuo vivere
Ognor di Grazia adorno.

Ieri, allorché tra gemiti,
Quale bocciuol t'apristi,
Voci di santo giubilo
Intorno a te sentisti.

Deh! fa, nel dì che al termine
Degli anni, il fil recida
La morte e intorno piangesi,
Che tu, sol tu sorrida!

La Redazione

augura

BUON
NATALE
ai benevoli lettori



Guido Letta

VISTO DA DON EUGENIO

La figura di S. Eccellenza Guido Letta è presto definita: era un uomo che si rivelava da sé al primo contatto. Era un uomo completo quali oggi ne sorgono pochi sul cammino della vita. Nella sua vita intima, fin dai suoi anni primi, rivelò quella temprata forte e volitiva — derivata dalla sua pietrosa Aielli, sulla chiostra della piana aprica del Fucino — che poi si proietterà nelle molteplici ed impegnative attività riservategli dalla Divina Provvidenza. Negli studi, nella diligenza, fu primo fra i primi: negli studi compiti alla Badia di Cava e specialmente nella formazione spirituale perfetta impartita da maestri sommi e memorandi, come l'indimenticabile D. Guglielmo Colavolpe a cui si inteneriva il cuore e brillava l'occhio al ricordare un tale discepolo di eccezione.

Dalla Badia balzò nell'agone della vita maturo a perfetto, come si rivelò quando, giovanissimo ancora, fu provato dalla sventura più angosciata con la morte del padre, della madre, di una nutrita schiera di familiari, nel terribile eccidio provocato dal terremoto della Marsica. A lui toccò far rinverdire il ceppo familiare schianato ed inaridito dalla terribile bufera e fu padre « ante tempus » per i suoi fratelli e per i familiari inebetiti dalla tremenda sciagura, dimostrando la fede profonda ed operativa aspirata nelle aure vitali della Badia Cavenese. Si mostrò così quello che fu il tratto distintivo inconfondibile di S. Ecc. Letta: una fede viva in Dio che permeava e nobilitava gli affetti naturali più santi, quali quelli della famiglia prima e della patria poi.

Dopo la tempesta del terremoto del 1915 infatti, dopo qualche anno appena, fu travolto da quella ben più sanguinosa ed apocalittica della grande guerra 1915-

1918. Aveva allora appena impostato il lavoro per la rinascita della famiglia, si era appena impegnato di nuovo negli studi interrotti, conseguendo i primi successi nella carriera amministrativa statale, quando la voce della Patria lo chiamò a più gravi rischi ed a più pesanti responsabilità. E non esitò nella scelta: aiutante nella persona, colto ed animoso, divenne artigliero di montagna ed ufficiale travolgente, degno compagno di quella decorata gloriosa di nostri Ex alunni che nelle prime fazioni di guerra si lanciarono nel fuoco con un ardore eroico tale che, solo per primo anno, 10-15 dei nostri costellarono i campi insanguinati della Patria.

Iddio non volle da lui il sacrificio della vita perché lo riservava a compiti di gravi responsabilità nell'Italia risorta dalla prova terribile. Dopo la vittoria, ritornò modesto e tenace ai suoi studi prediletti ed ai suoi concorsi che dovevano segnare i pilastri della sua carriera amministrativa, sudata e contesa. Fu così, giovane ancora, prefetto di Chieti e lì fu trovato quando, nel disordine demagogico dell'altro dopo-guerra, emerse il fascismo. Mussolini scovò in lui l'uomo integro ed illuminato e perciò ne fece il suo « correttore ». Esiste anche nella Chiesa questa figura: « Sic transit gloria mundi » ammonisce una voce il Papa nei fulgidi splendori del rito della incoronazione; nel parlamento inglese abbiamo il « monitor ». Mussolini ebbe caro il prefetto Letta perché, senza istrioniche adulazioni, francamente, lo ammoniva delle deviazioni provocate dagli abbagli della dittatura. Questo fu Letta sempre e costantemente durante quel regime.

Quando altri lo soppiantò — e fu un danno incalcolabile per la nazione italiana — il prefetto Letta riprese a progredire, per forza propria, nella carriera fino a giungere alle sedi prefettizie più ambite, come quelle di Novara, di Bologna, di Genova, e la stima e l'amore di cui fu circondato costantemente dai suoi amministrati denotano che egli fu lì, più che « praetor », « episcopus », vale a dire, più che governatore, padre, proprio per quel plasma di fede che fu l'alimento della sua vita interiore.

Dopo il fascismo egli emerse dal naufragio, non col cambio repentino di cassetta che ha caratterizzato le piroette di tanti vili « girella », ma per la tetragona

coerenza del suo carattere e della sua opera inattaccabili dalla mordacità demolitrice della critica e della calunnia.

Messo a riposo per limiti di età, la sua attività si effuse in altri campi, nel giornalismo, nella vita forense e soprattutto nella beneficenza, per cui diventò il consigliere dell'Abate Rea nella ricostruzione di Montecassino, l'aiuto e spesso il sostegno dei vari Don Gnocchi, Don Minozzi, Don Orione e loro figli e dilagò specialmente nell'assistenza della nostra Associazione Ex alunni, di cui fu sempre promotore ed antesignano nei tempi migliori e poi finalmente fondatore col venerato P. Abate D. Mauro De Caro. Fu Presidente di una presidenza attiva e solerte, qualche volta perfino nervosa e dispettosa, nel desiderio dell'ottimo a cui inclinava il suo spirito insofferente dell'indolenza e della mediocrità. Perciò ci teneva alla collaborazione assidua all'ASCOLTA ed alla partecipazione — non solo morale — alle varie attività e manifestazioni indette per fomentare e dare il volto definitivo all'Associazione.

Vennero anche in questo i tempi tristi del declino, per il tributo pagato all'età ed al logorio della vita, ma, anche minorato, si trascinò quanto poté per partecipare alle riunioni del Consiglio Direttivo, alle assemblee, ai ritiri degli Ex alunni.

* * *

A qualche settimana dalla fine, scriveva ancora per esprimere tutto l'entusiasmo di cui si sentiva animato per la vista non lontana di un'altra meta, quella segnata dal Consiglio Direttivo indetto per la festa di San Benedetto dello scorso 21 marzo. Ma un'altra meta l'attendeva più vicina e più importante: l'11 febbraio. Il giorno commemorativo della Conciliazione doveva essere per lui un giorno di festa atteso, vagheggiato ogni anno per la parte importante avuta nel fare maturare quello storico evento nel lontano 1929. Nell'ebbrezza dei ricordi, il Signore lo chiamò alla corona e in quel gelido giorno di fine inverno gli decretò il trionfo meritatamente dovutogli. Egli passò quando l'Italia tutta era imbandierata a festa e l'ultimo sguardo carezzevole su questa terra, il primo bacio in Dio egli lo diede al glorioso tricolore che aveva sempre servito con l'amore del figlio e con l'ardore del credente.

LA PREMIAZIONE DEGLI ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA

IL DISCORSO ACCADEMICO DEL P. DON MICHELE MARRA su "L'attualità del Latino,,

Ancora una volta la storica, monumentale sala del Museo della gloriosa Badia di Cava dei Tirreni ha visto adunati autorità e una folla di alunni del decorso anno scolastico 1962-1963.

Erano presenti S. E. l'abate mons. Mezza, il provveditore agli Studi, il sen. Picardi, Presidente dell'Ass. ex alunni, il sindaco di Cava e altre autorità provinciali e locali. La cerimonia ha avuto inizio col canto, da parte dei collegiali egregiamente diretti dal rettore rev.mo P. don Benedetto Evangelista, dell'Inno nazionale cui ha fatto seguito il brillante discorso accademico pronunziato dal pio e dotto P. Benedettino prof. dott. D. Michele Marra O.S.B.

Il colto oratore dalle cui parole traspariva tutto il suo accorato disappunto per la « sorte » toccata allo studio del latino in questi ultimi anni, pur non

volendo scendere in polemica con chiechessia, con brillanti citazioni di illustri interventi nella vexata quaestio si è particolarmente soffermato su la « Veterum Sapientia » di Papa Giovanni XXIII e rilevato che oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno di involuzione della istruzione, ha affermato che « i nostri giovani hanno perso il gusto della lettura. I nostri giovani non leggono più: sono continuamente dinanzi al video della TV e vorrebbero continuamente andare a cinema. Il fenomeno porterà fatalmente come conseguenza l'atrofia delle facoltà migliori dello spirito... Ora di fronte a questo stato di cose non solo mi pare non si debba ripetere l'affermazione blasfema: « abolizione del latino » ma non sono da prendere in considerazione neppure coloro che vorrebbero conservato il latino (bontà loro!) ma sostengono che dovrebbe essere integrato con metodi più adatti alla mentalità moderna, coi metodi della Berlitz School: propinarlo quindi con frasette di occasione, sfrontandolo della sua parte strutturale, abolire quindi la « grammatica institutio » che, come afferma il Riposati, è l'insegnamento metodologico e razionale della grammatica e della sintassi, della metrica classica e rimane sempre il fondamento, il punto luminoso da cui s'irraggia la conoscenza della lingua latina. Ogni altro metodo è un suggogato pericoloso e quindi sconsigliato ».

Dopo ampia disamina di tutto l'interessante argomento il brillante oratore, attentamente seguito dal foltissimo uditorio, ha così concluso: « E' compito nostro, di noi responsabili della cultura, di noi genitori, di noi insegnanti, di noi educatori tenere alta questa fiaccola, beati se, cadendo nell'agone della vita, potremo portare con noi la grande gioia di averla consegnata immacolata e ar-



La vedova Della Corte consegna il premio « Della Corte »

dente ai nostri figliuoli, questa fiaccola che ci ha bruciato il cuore ».

Calorosi applausi hanno salutato le parole del prof. Marra che è stato veramente brillante nell'esposizione della sua orazione.

Subito dopo ha preso la parola il rev.mo Don Eugenio De Palma O.S.B., preside delle Scuole classiche della Badia il quale ha riferito sul lavoro svolto dall'Istituto nel decorso anno e sui brillanti risultati ottenuti. Ha rievocato, con commossi accenti, l'ex alunno l'illustre prof. Matteo Della Corte del quale quest'anno per la prima volta si è consegnato al migliore alunno della maturità classica la borsa di studio da lui lasciata ed ha incitato i giovani a studiare sempre più intensamente.

Si è proceduto poi alla premiazione dei migliori alunni. Sono stati premiati con medaglia d'oro, per la maturità classica l'alunno Armando Armando (al quale è stato dato pure dalla vedova del prof. Della Corte, sig.ra Pironti, la borsa di studio lasciata dall'illustre scienziato e l'alunno De Pisapia Massimo della I. media. Sono state consegnate inoltre medaglie d'argento e di bronzo a numerosi alunni.

La bella manifestazione che ogni anno si rinnova con la consueta solennità, in tutta la serietà insita nelle manifestazioni benedettine si è chiusa con il consueto intervento di S. E. l'Abate mons. Mezza che, brillante come sempre, ha incitato i giovani al lavoro e allo studio per essere sempre degni degli sforzi che per essi compiono genitori ed insegnanti.

F.D.U.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XIV CONVEGNO ANNUALE

8 SETTEMBRE 1963

**Confortante ripresa giovanile - Nomina del Presidente
Venturino Picardi - Assemblea generale - Varie**

IL RITIRO

Sarà perchè era il Rev.mo P. Abate in persona a tenere quest'anno le conferenze — ed ognuno sa quanto dilettevole cosa sia ascoltarne la parola viva ed efficace — sarà che, col battere, le convinzioni si ribadiscono e penetrano in profondità, certo quest'anno il ritiro ha conseguito un successo quale non si vedeva da anni, sia per il numero che per la qualità dei convenuti.

L'ultimo giorno si era oltre la ventina e quasi tutti interni, cioè con dimora alla Badia; di questi 12 erano giovani ed alcuni giovanissimi, gli altri più anziani, tutti, o quasi tutti, provenienti da lontano, ed anche molto da lontano, come il Dott. Giuseppe Olivieri Da Gravina di Puglia (Bari), il Dott. Vito Ciaula che ha trasferito la famiglia intera da Bari all'albergo Scapolatiello, per raccogliersi solo in edificante ritiro alla Badia per seguire con maggiore profitto le conferenze del Rev.mo P. Abate, lo stesso dicasi dell'oramai immancabile Lucio Pignataro, Presidente del Tribunale di Roma. Notata la presenza del venerando Avv. Ettore Curci di Modu-

gno (Bari), che malgrado i gravi incomodi dell'età avanzata, non ha voluto mancare, come faceva gli anni scorsi seguendo l'esempio dell'amico Letta.

Di Cava e di Salerno — è doloroso constatarlo — dove pure è il nucleo maggiore dei nostri ex alunni e dove, per la vicinanza, meno giustificabili sono i motivi di assenza, sono da segnalare pochi *rari nantes*, come il fervido Dott. Enzo Malinconico, l'assiduo Prof. Preside Emilio Risi, il fedelissimo Tonino Santonastaso, i fratelli Santoli e qualche altro apparso come meteora tanto per fare atto di presenza: è triste! Comunque, il buon seme gittato, fruttifica, anche se non siamo al « cento per uno »: *Deus autem incrementum det!*

IL CONVEGNO

La fausta giornata ha avuto inizio con la S. Messa celebrata all'altare della Madonna dal Rev.mo P. Abate, in suffragio dei Soci defunti durante l'anno sociale, con un particolare mesto pensiero di gratitudine per il Presidente Letta deceduto l'11 febbraio. Per

l'occasione si era raccolta la famiglia dello Scomparso: il figlio Dott. Adolfo, il genero Prof. Dott. Cesare Chirotti con la Signora e vari nipoti.

Durante la S. Messa il Rev.mo non ha mancato di rivolgere agli astanti il suo benvenuto e l'esortazione per una vita cristiana sempre più intensamente e francamente vissuta sotto lo sguardo benedicente e coadiuvante di Maria.

L'ASSEMBLEA

Si è quindi discesi in folla nella sala cosiddetta del Museo, perfetta nelle sue modanature gotico-normanne e che nella sua gioiosa austerità pare fatta per simili incontri.

Alle ore 11, all'arrivo del Rev.mo P. Abate, fatto segno ad un'affettuosa dimostrazione di entusiasmo, si dà inizio ai lavori dell'Assemblea Generale.

Precede il canto dell'Inno degli ex alunni eseguito dal Coro del Seminario diocesano. Si viene quindi alla nomina del *nuovo Presidente*. Il P. D. Eugenio, nella sua funzione di Segretario provvisorio dell'Assemblea, rende noto ai presenti che il Rev.mo P. Abate, udito anche il parere unanimemente favorevole dei membri del Consiglio Direttivo espressamente convocato lo scorso 21 marzo, intendeva proporre, a succedere al compianto Prefetto Letta nella Presidenza dell'Associazione, la persona dell'Avv. Venturino Picardi, fedelissimo della prima ora e, per le sue doti, adatto all'ufficio che gli si voleva commettere.

La designazione è stata accolta senza altro dall'applauso cordiale di tutti i presenti che, per acclamazione, hanno aderito alla nomina. Avvenuto l'insediamento, il neo eletto, commosso, ha ringraziato dell'avvenuta nomina il R.mo P. Abate e l'Assemblea che con tanta cordialità vi aveva aderito. Il suo programma di lavoro, dice, sarà semplice: nell'affetto ai Soci tutti e nella fedeltà agli ideali cavensi, adoperarsi per il progresso morale e spirituale dell'Associazione, con l'esempio, la parola, l'azione, sacrificandosi per il bene comune, nei limiti consentiti dalle sue possibilità e dagli impegni professionali e sociali assunti.

Distribuiti i distintivi e le tessere sociali ai neo maturati del 1962 e 1963, il P. D. Eugenio De Palma ha com-



I partecipanti al Ritiro 1963: la prevalenza dei giovani

memorato la figura del defunto Presidente Guido Letta, designandone il profilo caratteristico come uomo, come cittadino, come Ex alunno cavense. (Il testo è riportato in altro luogo del giornale come estremo omaggio alla memoria dell'illustre Scomparso).

Si è addivenuto poi alla solita garbata discussione intorno alla vita dell'Associazione, con le osservazioni e le proposte di vari soci circa i mezzi per ottenere una sempre maggiore adesione di Ex alunni all'Associazione, sul versamento della quota sociale che, pur col sensibilissimo aumento dei costi, si decide di contenere ancora nei limiti tradizionali, salvo una spontanea maggiorazione da parte dei più volenterosi.

Dopo ampia e vivace discussione, si conviene anche di conservare inalterata la data statutaria della prima domenica di settembre — che nel prossimo anno 1964 ricorre il giorno 6 del mese — per il Convegno annuale.

E' mancata la solita nota roboante dell'impetuoso Col. Nigro, ma tutti gliel'hanno mandata buona per la giustificazione fatta giungere tempestivamente dalla lontana Verona e per il saluto affettuoso rivolto ai presenti, in mezzo ai quali ha dichiarato di essere con tutta la passione ardente del suo cuore. (Vada, ma « ne transeat in exemplum » N.d.R.).

Infine, il Rev.mo P. Abate ha rivolto la sua parola. Si è dichiarato soddisfatto per il numero degli intervenuti alla bella manifestazione e del consolante progresso che il lavoro organizzativo va assumendo specialmente fra i giovani. Ha rivolto quindi il saluto augurale e benedicente al nuovo Presidente che saprà emulare le virtù del suo degnissimo Predecessore; ha esortato poi i Soci ad attuare con sempre maggiore entusiasmo gli ideali di vita cristiana attinti negli anni di educazione cavense.

Si passa quindi sul sacro della Chiesa per il gruppo fotografico dei presenti, e poi tutti si portano, con le rispettive famiglie all'Albergo Scapolatiello per il solito simposio sociale, intonato a cordiale amicizia.

**ESAMINATE LA FASCETTA E
SEGNALATE ALLA SEGRETERIA
DELL'ASSOC. EX ALUNNI LE
EVENTUALI MODIFICHE PER L'AGGIORNAMENTO DELL'ANNUARIO.**

Ragioni di una scelta

Abbiamo il nostro Presidente: l'Avvocato e Senatore VENTURINO PICARDI! Non facile successione la sua, dopo la scomparsa di Guido Letta che sembrava intramontabile ed insostituibile, tanto si legava il pensiero dell'Associazione a Colui che l'aveva vagheggiata da sempre e che le infuse il proprio alito di vita, e sacrificò per essa, per oltre un decennio penoso, tempo ed energie preziose fino alla fine, può ben dirsi fino all'ultimo respiro.

Ciò intuì il Rev.mo P. Abate, al quale, in definitiva, per convenzione statutaria, spettava la proposta e la scelta del successore. Non che mancassero nell'Associazione uomini degni e capaci di spendere un pò della loro vita per avvalorare negli Ex gli ideali cavensi. Ma, posto che si voleva l'uomo ideale, *hoc opus, hic labor*, tanti erano i nomi illustri in predicato. Ed ecco, un barlume squarciò l'orizzonte: era il *coup de foudre* che occorreva per uscire dall'incertezza. Il nome di Venturino Picardi balzò in primo piano alla mente e fu il prescelto, anche per lo unanime consenso del Consiglio Direttivo appositamente interpellato. Perché tale preferenza? Ecco.

In Venturino o Bonaventura Picardi emerge la persona. Nato nel 1911, è a mezza costa fra le leve antiche ed i giovani che vogliono sentire in chi li guida non spenti i loro ideali ed il loro fervore. Basta avvicinare Venturino Picardi per ammirare, anche nelle fattezze fisiche, nei gesti, nelle parole questa temperanza di senno sperimentato e di giovinezza alacre e volitiva.

La provenienza dalla sua terra di Lagonegro gli conferisce la robustezza dei propositi trascorsa nelle vene degli antichi oschi lucani annidati su quei monti, effusi in quelle valli dove quei giganti avanzarono a forza di poppe stemprando zolla su zolla per ricavare l'onesto vivere per sé e per il proprio gruppo familiare e poi cittadino, chiusi nella serietà degl'intenti e protesi nell'effusione dell'altruismo più generoso e disinteressato, fino al sacrificio della vita, senza lamenti senza rimpianti.

Genuino prodotto di quella terra di forti è Venturino Picardi. Combattente non trepido nell'ultima guerra mondiale, nei tempi nuovi a quella seguiti

egli comprese che il posto suo era nella lotta della vita politica, non negli agi sicuri di una professione lucrativa qual'era la sua che pure si apriva alle vittorie più ambite nell'agone forense. Perciò fu sempre presente nelle competizioni amministrative e politiche della sua regione, a fianco, e non da epigono ma da fratello d'arme, al conterraneo Emilio Colombo che, come si sa, è uno dei capisaldi dell'Italia politica di oggi. Fu così Deputato e poi Presidente provinciale della DC, poi Consigliere Provinciale e Presidente del Consiglio Provinciale di Potenza; nel 1958 fu primo fra i Senatori lucani eletti e fu confermato, sempre nel suo Collegio di Lagonegro, con votazione plebiscitaria nelle ultime elezioni del 1963.

Ma non per la quota assurda nella politica ci è caro Venturino Picardi. Noi lo amiamo quale eccellente professionista e cittadino esemplare ma anche per il grato ricordo lasciato della sua permanenza alla Badia dal 1926 al 1930, sempre tra i primi e tra i primi premiati per tutto il corso degli studi medi. Alunno badiale con la nutrita se-



Il Presidente Picardi rivolge il saluto ai soci

rie dei degnissimi fratelli: Prof. Biagio, da poco defunto; Prof. Giovanni, chirurgo primario degli Ospedali Riuniti di Roma; Antonio, lucido e travolgente cassazionista; Luigi, Vice Prefetto presso il Ministero degli Interni. Una famiglia intera che ha curata alla Badia di Cava la propria educazione; una famiglia che sempre ha onorato la Badia per l'onestà della vita e per la franca professione della fede religiosa avita. Venturino poi fra tutti è stato sempre il più assiduo ed affezionato e tuttora tale appare nei frequenti contatti intimi, specialmente di natura spirituale, mai rallentati, come se ieri avesse lasciato le aule scolastiche per lanciarsi alla conquista della vita, come se ancora, si potrebbe dire, avesse il suo conto aperto con i nostri Istituti educativi.

Era quanto soprattutto occorreva affinché la Presidenza dell'Associazione Ex alunni non si mantenesse nell'Olimpo di un onore decorativo accademico, ma fosse operante, come forza propellente verso nuove conquiste e come organo irroratore di linfa novella *in capite et membris*, al centro e verso la periferia più lontana, fra i giovani specialmente bisognosi di consiglio, di aiuto e di un esempio che li mantenga nel bene senza deflessioni o accasciamenti.

D. E.



XXV DI PROFESSIONE MONASTICA

Il 23 ottobre il Padre D. PLACIDO DI MAIO O.S.B. ha celebrato il suo 25° anniversario della Professione Monastica.

Il rito si è svolto nella Cattedrale della Badia di Cava, alla presenza di tutti i Confratelli, dei Seminaristi, dei Collegiali e di familiari ed amici i quali hanno assistito alla celebrazione della Messa solenne.

Alla fine, il P.D. Placido ha rinnovato i voti religiosi e, dopo il canto del « Te Deum », ha impartito la Benedizione Eucaristica, cui ha fatto seguito l'abbraccio dei Confratelli e il bacio della mano da parte degli altri presenti.

Al carissimo Padre le più vive felicitazioni ed auguri anche da parte degli Ex alunni, di cui molti hanno avuto frequenti contatti con lui per l'ufficio occupato da vari anni di Amministratore degli Istituti.

Il Prof. De Franciscis ha commemorato a Cava il Prof. MATTEO DELLA CORTE

Ad iniziativa dell'Amministrazione Comunale e di un folto numero di amici ed ammiratori, il giorno 15 dicembre u. sc. Cava dei Tirreni, che gli dette i natali, ha commemorato solennemente e degnamente la nobile figura dell'illustre archeologo e sommo pompeianista Gr. Uff. Prof. Matteo della Corte, nostro Ex alunno degli anni 1891-93.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 8,30 in Cattedrale ove S. Ecc. il Vescovo Mons. Vozzi ha celebrato la Messa in suffragio.

Alle ore 9,30 è stata scoperta la targa della strada intestata allo Scomparso.

Alle ore 10, nella Casa Comunale, è stato scoperto un busto del Prof. Della Corte, opera egregia dello scultore Paduano. Indi si è proceduto alla consegna della borsa di studio « Matteo Della Corte » lasciata dall'Estinto, da assegnarsi al migliore alunno del Liceo « Marco Galdi » di Cava che lo scorso anno è stata la diletta figlia del nostro Prof. Mario Prisco.

Alle ore 10,30, nel salone consiliare, l'illustre Prof. Alfonso De Franciscis, Sovrintendente alle Antichità per la Campania, ha pronunciato il discorso commemorativo, in cui ha illustrato Matteo Della Corte come uomo, come cittadino, come studioso. Ha fatto seguito il Preside Prof. Emilio Risi a ringraziare, anche a nome della vedova presente e degli altri parenti, il Sindaco e il Prof. De Franciscis delle degne onoranze tributate al suo illustre zio.

Erano presenti S. Ecc. il Vescovo Vozzi, il P. Abate Mezza, il Vice Prefetto Vicario, in rappresentanza del Prefetto, il Prof. Ciprotti della Università Lateranense, una larga rappresentanza di Presidi e di Professori per i numerosi Istituti della città ed un cospicuo complesso di ammiratori ed amici che stipavano l'ampia sala. Gli Ex alunni erano rappresentati dal Dott. Eugenio Gragnuolo del Consiglio Direttivo e da un folto gruppo di Soci presenti.

R. Stramondo

Riflessi

Il reale e l'irreale fusi
insieme danno alla sua
arte le cadenze di fiabe
vissute nei tempi
delle fate e degli gnomi



NOTIZIARIO

DALLA BADIA

1° agosto — Si apre il periodo ferragostano con la visita dell'Ing. *Francesco Santoro* (1927 - 36), dimorante, con la bella famigliuola, in Roma, a via Pandolfo I, 8, ma in servizio presso il Genio Civile di Cassino.

3 agosto — Rientrano dalla villeggiatura estiva trascorsa sul Santuario dell'Avvocata sopra Maiori i Professi ed i Novizi.

Si fa rivedere l'Avv. *Vincenzo Mottola* di Lusciano (Caserta) e ci comunica di aver insegnato, di buon gusto e con profitto degli alunni, materie giuridiche a Sessa Aurunca, sezione distaccata dell'Istituto Tecnico Commerciale di Caserta. E' un giovane che si fa onore e lavora attivamente per trovare il suo posto onorato nella vita e merita di essere seguito ed incoraggiato.

5 agosto — Dopo molti - troppi - anni di lontananza riappare finalmente, accompagnato dalla gentile Signora, l'Ing. *Vittorio Autuori* di Salerno (1940 - 46) che vola, vola tanto che, giovanissimo ancora, è diventato capozona per la Lombardia della Società italo-americana «FACE - Standard» per impianti ed apparecchiature telefoniche.

6 agosto — *Gennaro Strollo* di Oliveto Citra (1953 - 54) viene ad annunciare personalmente il conseguimento della laurea in medicina, notizia già conosciuta da altra fonte e che è stata pubblicata nel numero precedente di «Ascolta»: fervidi auguri!

8 agosto — Il giramondo Dott. *Giorgio d'Atri*, Ispettore della Soc. Olivetti per la Europa centro - settentrionale (Ab. Via Tito Vignoli 43, Milano), sceso nel meridione con la Signora per le ferie estive, non si nega la solita cordiale e rumorosa visita alla Badia.

13 agosto — Un'altra visita gradita, per quanto inaspettata, quella di *Antonio Galante* (1957 - 60) di Pisticci (Matera), per annunciare i suoi progressi negli studi a stretto tempo regolamentare.

14 agosto — Il Consigliere di Corte di Appello Dott. *Carlo Ascolese*, (1918 - 21) (ab. Salita Cariatì 8, Napoli), dopo molti anni, ritorna con la Signora, la figlia, il genero, i nipotini: una bella corona fiorita, che allieta il caro illustre amico.

15 agosto — La festa dell'Assunta è celebrata col solito fasto liturgico: alla Messa solenne cantata dal P. Priore assiste pontificalmente il Rev.mo P. Abate che esalta la gloria del mistero del giorno con una delle sue commosse e commoventi omelie mariane.

Si nota, fra gli Ex alunni presenti, *Lucio Gravagnuolo* di Cava (1936 - 40), ora

a Napoli agente generale della Società di Assicurazione «Tirrenia-Lloyd» (ab. Rione Sirignano 8).

Fa anche una fugace apparizione il Dott. *Agostino Picilli* di Albanella (1943 - 46), ora Consigliere presso l'Intendenza di Finanza di Napoli (ab. Via De Pretis, 130).

16 agosto — Da Desenzano del Garda (Via Mezzocolle 13) ci giunge il caro ed affettuoso sempre *Giuseppe Talone* di Cava già insegnante di matematica negli anni 1951 - 54 ed ora impiegato presso l'industria elettronica «Selenia», con la qualifica di caporeparto.

18 agosto — I Seminaristi del Seminario abbaziale ritornano dalle vacanze trascorse in famiglia: un mese soltanto, poco ma buonol.

19 - 24 agosto — I ranghi dei monaci si infittiscono per la presenza dei confratelli della Congregazione Cassinese affluiti da tutta l'Italia per una settimana di studio e di aggiornamento culminante nei cosiddetti «esami quinquennali» per i Sacerdoti più giovani. Tutto si svolge con la massima regolarità e nel tradizionale spirito di fraternità benedettina. Il lavoro si alterna con gli esercizi della vita regolare e con gite di cultura, di devozione e di diporto a Paestum, Amalfi, Montevergine.

21 agosto — Appaiono come meteore il prossimo sposino *Alberto Cerami* di Napoli (1947 - 52 - Via Cesario Console 3) e il Capitano del Servizio Automobilistico (7° reparto SMECA - Roma) *Antonio De Martino* (ab. Napoli, Via Manzoni 216).

Sempre molto gradito e cordiale l'incontro annuale col Vice Questore di Asti, Dott. *Alberto Santoro* (1925-1930), accompagnato questa volta dal figlio Antonio, ancora per poco universitario (infatti ha conseguito la laurea col massimo dei voti il 28 nov. discutendo l'interessante tesi: «Il regime di proprietà nel diritto sovietico»).

23 agosto — il Medico Condotta *Pasquale Troisi*, nella solita visita alla Badia, annuncia di essere stato trasferito da Castelnuovo Rangone (Modena) in Modena città (ab. Via Peretti 21).

25 agosto — I Dott. *Clemente Vacca* di Cardito (Napoli), prima delle nozze, viene con la fidanzata ad implorare la benedizione dei Santi Padri Cavensi.

Nazario Matachione (1949 - 54) di Napoli (Via Alessandro Poerio 48) viene anche lui con la fidanzata, per annunciare di essere impiegato dell'INAIL a Firenze e dice che si laureerà prossimamente in scienze geologiche: quod est in votis!

27 agosto — Dopo un'assenza di molti decenni rivede con grande emozione la sua Badia il cavese Dott. *Martino Molina*, (1903 - 05) Ispettore delle Ferrovie in pensione, domiciliato a Napoli al Corso Garibaldi 32.

Prima di rientrare a Brescia ritorna anche *Franco Reschigg* e, dopo di lui, si rivede con piacere il Dott. *Matteo Figliolia* (1930 - 34) di Piazza del Galdo (Salerno).

29 agosto — Lo sposo novello, Avv. *Giuseppe Magnocavallo* (1942 - 47) di S. Costantino Albanese, ora domiciliato a Milano, in Corso Porta Romana 118, viene con la Signora ad invocare la benedizione dei SS. Padri sulla loro futura figliolanza.

31 agosto — L'assiduo e venerando ottuagenario Rag. *Arturo Schiani* (1883 - 94) viene a scusare la sua forzata assenza dal ritiro e dal Convegno degli Ex alunni: è la prima assenza, e . . . giustificata!

1° settembre — Giunge una buona frotta di Ex alunni forse ignari del rimando del Convegno. Si rivedono infatti: il Dott. *Ugo Gravagnuolo* (1942 - 44), ora a Potenza, funzionario dell'Ente per la Riforma.



R. Stramondo - Furia

con la Signora; *Ferdinando Rocco* (1943 - 46) residente a Napoli, via Miguel Cervantes 55, con la Signora; lo studente di Istituto tecnico industriale *Luciano Perullo* (1954 - 59) pure lui di Napoli, Via Cilea 88; l'Ing. *Aniello D'Amato* di Cava dei Tirreni (1939 - 42), Vice Preside dell'Istituto Tecnico industriale «Galileo Ferraris» di Salerno.

3 settembre — Il Comm. Prof. *Agostino Ciccarelli*, come sempre, è il primo a giungere per il Ritiro che precede il Convegno annuale degli Ex alunni.

5 - 8 settembre — Ritiro e Convegno annuale di cui si riportano a parte i particolari.

12 settembre — Terminano gli esami di riparazione per le idoneità e licenze della scuola media e del liceo - ginnasio: tutto si è svolto in un ambiente sereno intonato alla serietà che è nelle tradizioni migliori della Badia.

Il Parroco *D. Nicola Nardulli* (1923 - 28) ci allietta con una visita, come suol fare ogni volta che dalla nativa Gravina di Puglia (Bari) si ritrova nei pressi della Badia.

15 settembre — Con la riunione preliminare, incominciano le operazioni per la sessione autunnale degli esami di maturità classica.

Sono graditi ospiti alla Badia, per tre giorni di ritiro spirituale predicato dal P. *D. Mariano Piffer*, sei Fratelli laici della Provincia Domenicana di Napoli.

18 settembre — Inondano i capaci corridoi della Badia, gai e cinguettanti, i Chierichetti del Piccolo Clero istituito in quasi tutte le parrocchie della Diocesi della Badia di Cava, alla diretta dipendenza del P. Rettore del Seminario, *D. Michele Marra*. Il cremisi delle tunichette spezzato dal candore delle cotte ricorda, in miniatura, il Concilio Vaticano: «liceat magna componere parvis!».

19 settembre — Breve rimpatriata del *Dott. Filippo di Corcia* (1918 - 26), residente a Napoli al Parco Monte Donzelli, Via Fontana 27. Lo accompagna il cognatino, neo *Ingegnere Umberto Faella* (1951 - 55) di Cava dei Tirreni, trasferitosi da poco a Roma essendo stato assunto in servizio presso il Ministero dei Trasporti per la laurea conseguita col massimo dei voti.

24 settembre — *Mons. Antonio Didona* (1928 - 33), Rettore del Seminario Diocesano di Cassano Ionio (Cosenza), guida i familiari nella visita alla Badia, dove ritorna sempre con rinnovato amore.

25 settembre — Il *Dott. Giuseppe Scutari* (1946 - 47), a laurea conseguita, viene a ritemprare i legami affettivi interrotti da molti anni con la Badia Madre.

28 settembre — Il Rev.mo *P. Abate* parte per il Concilio Ecumenico, accompagnato dai voti augurali della Comunità Monastica e degli Istituti.

3 ottobre — Con gli scrutini finali, terminano le operazioni per gli esami di Maturità classica. 13 maturi entrano a far

parte dell'Associazione e sono: *Apicella Giovanni* di S. Marco la Catola (Foggia) - *Calenda Natale* di Torre Annunziata (Napoli) - *Canape Antonio* di Napoli - *Capano Renato* di Salerno - *Di Domenico Gerardo* di Cava dei Tirreni - *Dragone Michele* di Potenza - *Fiengo Giuseppe* di Resina (Napoli) - *Foce Sergio* di Cava dei Tirreni - *Giaquinto Vittorio* di Caserta - *Mauro Luigi* di Viggianello (Potenza) - *Oriolo Vincenzo* di Cassano Ionio (Cosenza) - *Ranieri Giuseppe* di Torre del Greco - *Visone Giuseppe* di Pollena Trocchia (Napoli). I tre respinti rendono più meritorio il successo conseguito dagli altri ed indicano con quanta serietà e senso di giusta e serena equità si sono svolti gli esami sotto la direzione sapiente ed accorta dell'ottimo Presidente Prof. *Espedito Longobardi*, Preside del Liceo Classico Statale «Vittorio Emanuele» di Napoli. A lui ed agli altri autorevoli membri della Commissione, la gratitudine dei candidati, delle loro famiglie, della Comunità Monastica e di quanti seguono con interesse la vita dei nostri Istituti.

5 ottobre — La Comunità Benedettina, prima di riprendere il lavoro scolastico, si raccoglie per una settimana in meditazione e preghiera per ritemprare le forze dello spirito. Gli esercizi sono predicati quest'anno dal dotto Padre Redentorista *Giulio Sisto*, Superiore della Casa di Ciorani presso Mercato S. Severino.

10 ottobre — *Aldo D'Angelo* di Napoli (1958 - 61) si pavoneggia nell'onorata divisa di Sottotenente di artiglieria corazzata, di stanza al Centro di Persano (Salerno). Chi l'avrebbe detto? «Omnia vincit amor», anche le asprezze della disciplina quando si è animati da un nobile ideale.

13 ottobre — Un folto gruppo di Uomini di Azione Cattolica dell'Associazione «S. Giovanni Evangelista» di Bagnoli di Napoli, guidato dallo zelante Presidente Prof. *Angelo Passaro*, trascorre una giornata serena e raccolta alla Badia; sono infervorati tutti dalla parola avvincente del P. Rettore *D. Benedetto Evangelista*.

16 ottobre — Riapertura del Collegio al completo, anche nei tempi duri che si attraversano. Salvo le poche brevi crisi nostalgiche delle nuove reclute, gli altri si ambientano subito per riprendere con rinnovata energia il lavoro interrotto durante le lunghe vacanze.

17 ottobre — Inizia l'attività scolastica con la solita funzione propiziatoria in Cattedrale. Notata, con rincrescimento di tutti, la lontananza del Rev.mo *P. Abate* impegnato a Roma nei lavori del Concilio; egli però ha voluto far sentire la sua presenza morale con un telegramma di esortazione e di augurio letto dal Rev.mo *P. Priore* che lo ha sostituito nel dare il benvenuto ai giovani.

Nel pomeriggio, l'Avv. *Salvatore Piccolo* di Brusiano (1927 - 30), Consigliere Provinciale ed Assessore dei LL. PP. alla Provincia di Napoli, guida alla Badia vari suoi funzionari ed amici. Fra essi con piacere vediamo il *Dott. Giovanni Cantone*

(1952 - 53) di Aversa (Via S. Marta 11), nella funzione di Segretario dello stesso *Dott. Piccolo*.

31 ottobre — Nella pausa festiva del Concilio abbiamo ospiti graditissimi per 4 giorni il Rev.mo *P. Abate* ed il *P. Priore Clausurale di Solesmes (Francia)*, col *P. Segretario*. Dopo la visita alla Badia, si recano a Salerno, Paestum, Amalfi, ecc.

2 novembre — Per la Commemorazione di tutti i Defunti, in cattedrale, Messa solenne di suffragio, alla presenza degli alunni degli Istituti.

Visita dell'Ing. *Geremia Senatore* (1933 - 36) di Cava dei Tirreni, prima di trasferirsi come capozona dell'ENEL ad Avellino.

3 novembre — Il P. Rettore del Collegio approfitta del giorno festivo per organizzare una gita d'istruzione dei Collegiali a Caserta, Formia, Gaeta, Montecassino: il bel tempo, la mite stagione e... la buona mensa rendono più gradito l'interessantissimo itinerario.

La sera, nella sala del Capitolo, si compie il suggestivo rito della lavanda e bacio del piede dell'alunno monastico *Felice Cardone* di Muro Lucano (Potenza) che, all'inizio del noviziato canonico, com'è di uso, assume il nome di religione, *D. Bernardo*.

4 novembre — Non l'attendevamo: anche *Antonio Squillacioti* (1941 - 45) di Guardavalle (Catanzaro) non ha resistito al richiamo della Badia ed è ritornato, commosso, in compagnia della virtuosa Signora. Ci dice di essere padre fortunato di tre bei figliolotti e medico condotto di Staletti (Catanzaro) e ci congratuliamo con lui, benaugurando.

5 novembre — Giornata piena, per le visite del Vice Prefetto *Dott. Luigi Picardi* e Signora, in viaggio di nozze e del *Dott. Giovanni Le Pera* (1952 - 54) (alias «lo Sceriffo») di Catanzaro col fratello, di passaggio, provenienti ambedue in auto da Milano. La sera, lunga rimpatriata di aggiornamento con l'avvocato sempre affettuoso *Giovanni Parrilli* (1945 - 49) di Salerno (Corso Garibaldi 167).

11 novembre — Inizia a Roma, nella Sala Beato Angelico del convento dei PP. Domenicani «alla Minerva», la mostra personale di pittura del P. *D. Raffaele Stramondo*. Un successo insperato, con i giudizi più lusinghieri espressi anche da artisti di alto livello, come si dice altrove.

17 novembre — La visita dell'Ex alunno *Sabato Ciniglio* (1917 - 26), residente a S. Maria la Bruna (Napoli) ci riaggancia anche ai fratelli di lui *Vittorio* (1922 - 27) e *Vincenzo* (1924 - 27), residenti in Torre Annunziata.

23 novembre — Giunge inatteso ed in stretto incognito *S. Ecc. Mons. Custodio Alvin Pereira*, Vescovo Ausiliare del Card. Arcivescovo di Lorenzo Marques (Mozambico, Africa). Egli ha approfittato della permanenza in Italia per il Concilio per rivedere, dopo molti anni, le bellezze indimenticabili delle nostre floride regioni meridionali e per ammirare di nuovo i preziosi cimeli storici della Badia.

25 novembre — Per una settimana di ritiro si raccolgono alla Badia il P. Provinciale dei Domenicani di Napoli, il Segretario di lui e Mons. D. Michele Maddaluno titolare della Parrocchia della Madonna delle Grazie in Pozzuoli.

26 novembre — Un altro sperduto nella lontana foschia, Orazio Adinolfi (1950-51 - I media), abitante al Largo S. Agostino, in Salerno. Nientemeno, dopo tanti anni, ha il gentile pensiero di venire appositamente alla Badia per annunziarci di aver conseguito due giorni prima la laurea in farmacia.

29 novembre — Rientra, anche lui dopo molti anni, Gregorio Giuffrè (1947 - 51) di Reggio Calabria (Via Capobianco 6): fa atto di presenza (e gliene siamo molto grati) per presentarci la sua fidanzata.

SEGNALAZIONI

Il Dott. Giovanni Franza, Maggiore della Polizia Stradale, è stato trasferito da Frosinone a Potenza.

Il Gen. Elio Siani (1926 - 29), dal Ministero della Difesa è stato assegnato al Comando della Zona Militare di Treviso.

Il Ten. Col. Nunziant Liguori (1910 - 17) abitante a Trieste, Via Locchi 44, è stato promosso Colonnello.

Il 12 settembre, il Sac. D. VINCENZO COLLUTTI di Tramutola ha celebrato il suo XXV di Sacerdozio. Egli ha preferito festeggiare la fausta ricorrenza cantando la Messa giubilare all'«Ombra dell'Olmo di Maria», nella Basilica dei PP. Filippini di Cava dei Tirreni. Cordiali ed affettuosi auguri al caro ed affezionato consocio per l'apostolato che lo attende nel secondo venticinquennio: ad multos annos!...

Domenica 22 settembre è stata esaltata a Contursi (Salerno) la memoria del nostro Ex alunno Alfredo De Ruggieri (1903-06), combattente della prima e della seconda guerra mondiale, fucilato proditoriamente dai tedeschi il 22 settembre 1943 insieme col figlio Italo ed un suo dipendente. Fu ucciso da quelle orde inferocite in fuga solo perchè era italiano, perciò egli cadde per la Patria e ben ha fatta la Civica Amministrazione a ricordare degnamente il sacrificio di lui con solenni onoranze. - Al fratello Avv. Guido De Ruggieri (Riviera di Chiaia, 105), membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, per la quale spende molte preziose energie, vada il deferente ed ammirato conforto degli amici tutti.

Il Dott. Mario Di Mauro di Cava dei Tirreni (1943 - 44) è stato preposto alla Direzione Provinciale ed Amministrazione degli Aiuti Internazionali (AAI) di Ascoli Piceno (Via G. D'Annunzio 7), dove si è trasferito dalla precedente sede di Caserta.

Pure ad Ascoli Piceno è stato trasferito Vincenzo Adinolfi (1938 - 43) di Salerno, come Direttore dell'INAS (Istituto Nazionale Assistenza Sociale).

Il Capitano di Finanza Gaetano Lemmo (1929 - 32) è stato assegnato al servizio di Dogana presso l'aeroporto «Leonardo da Vinci» di Fiumicino (abit. Viale America, Eur, 11, Roma).

Al Notaio dott. Antonio Bisogno (1946 - 49) di Cava dei Tirreni è stato assegnato l'Ufficio notarile di Acerenza (Potenza).

Al Notaio Dott. Pasquale Cammarano (1944 - 55) è stata aggiudicata la sede notarile di Bianco (Reggio Calabria).

Il Prof. Emilio Risi, ordinario di materie letterarie nella Scuola Media Statale «G. Carducci» di Cava, dopo molti anni di insegnamento svolto con rara competenza e probità, è stato assunto alla Presidenza della seconda Scuola Media statale di Cava, che per iniziativa di lui e di altri affezionati amici, sarà prossimamente intitolata all'indimenticabile Can. Prof. Giuseppe Trezza.

NASCITE

20 novembre 1962 (arr.) — A Salerno (Via Palinuro 32), dal Dott. Riccardo Amendolea (1956 - 57), il primogenito Giuseppe.

11 settembre — A Salerno (Via Michel Testa 29), dal Dott. Pasquale Piccirilli (1945 - 54), la secondogenita Monica.

12 settembre — A Cava dei Tirreni (Piazza Duomo 9), da Sergio De Pisapia (1944 - 47), il secondogenito Maurizio.

21 settembre — A Roma (Via Robecchi Bricchetti 5), da Franco Luciano di Cava (1951 - 57), il primogenito Alfonso.

25 settembre — A Manduria (Taranto) (Via Ferd. Donno 2), dal Dott. Carlo Aronò (1940 - 49), la primogenita Adelaide.

NOZZE

25 agosto — In S. Costantino Albanese (Potenza), l'Avv. Giuseppe Magnocavallo (1942 - 47) (domic. a Milano, Corso Porta Romana 118), con Dorina Cucchisi pure di S. Costantino Albanese.

16 settembre — Ad Assisi, Basilica di S. Francesco, il Dott. Elio Pelaggi (1949 - 52) di Catanzaro (Piazza Monte Grappa 4), con la Dott. Aurora Morello di Catanzaro (Via Lidonnici).

28 settembre — A Napoli, Chiesa di S. Gioacchino a Via Orazio, il Dott. Raffaele Miniaci (1942 - 51) di Albanella (Salerno), con la Contessina Felicia Viva di Napoli (Via Chiaia 184).

28 settembre — A Cava dei Tirreni (Corso Italia 395), Lucio Pellegrino (1950 - 53), con Anna Apostolopolo.

30 settembre — A S. Agnello di Sorrento, Alberto Cerami (1947-52) di Napoli (Via Cesario Console 3), con Tina D'Anna (Via Marcucci 35, Napoli).

LAUREE

A Napoli, in farmacia, Orazio Adinolfi (1950-51) di Salerno (Largo S. Agostino).

A Genova, in legge, Antonio Santoro, figlio dell'Ex al. Dott. Alberto, Vice Questore di Asti (ab. Via G. Roreto /A n. 8).

IN PACE

14 agosto — In Altamura (Bari), il Prof. Gioacchino Ventura (1904-06), già Ordinario di lettere latine e greche presso il Liceo Classico Statale di quella città.

15 agosto — In S. Costantino Albanese (Potenza) Vincenzo Carbone (1949-51).

9 settembre — A Napoli (Via Carbonara 84) il N. H. Dott. Francesco Mattered, padre degli Ex al. Dott. Vincenzo e Univ. Giovanni.

13 settembre — A Salerno (Largo Campo 3) la N. D. Lina Manconi in de Angelis, madre degli Ex all. universitari Alberto, Ernesto, Antonio.

? — A Cava dei Tirreni, la N. D. Margherita De Filippis, ved. Vitagliano, sorella del Preside Federico De Filippis.

Per le rimesse servirsi del **Conto Corrente postale n. 12-15403** intestato alla **ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)**. Telef. Badia - Cava 41161.

P. D. Eugenio De Palma - Direttore resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Assoc. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Assoc. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. post.